

# PARROCCHIA di SAN GASPARE

## TEMPO DI AVVENTO

**Questo tempo grida forte: Gesù Cristo è il Signore della storia.**

**Passiamo dall'essere isole ad essere oasi  
di comunione e solidarietà.**

**28 novembre 2020**



Eccomi ancora qui, cari e amati parrocchiani a scrivervi all'inizio di questo Tempo liturgico di Avvento, in preparazione al Santo Natale di Gesù Cristo. Sì, lo sappiamo, la pandemia da covid 19 ha aumentato la crisi economica e sociale che raggiunge ormai la gran parte degli uomini e donne del nostro tempo, alla quale si aggiunge la mancanza di speranza che sta portando tutti, compresi noi cristiani, al disimpegno, al disinteresse, ad una deresponsabilizzazione di fronte alla profanazione dei diritti fondamentali della persona umana.

Mai come in questo momento è forte la sensazione dell'impotenza e della rassegnazione di fronte alla distruzione dello stato sociale, che è stato nel secolo passato il risultato dell'incontro tra i valori e le esperienze della nostra fede e la lotta per la giustizia condotta dai movimenti ispirati al riscatto morale e materiale degli uomini e delle società. Oggi le ingiustizie scandalose che segnano la società avvilita sminuiscono gli uomini e li mettono gli uni contro gli altri: è l'effetto più macroscopico della negazione dei diritti e della tutela dei più deboli da parte degli Stati. La volontà di mettere riparo a tutto questo sembra essersi smorzata nell'abitudine e nell'indifferenza.

Dalla politica ci aspetteremmo la capacità di pronunciare parole risolutive e il coraggio di compiere azioni adeguate, ma la vediamo timida, senza parole o, meglio, gonfia di parole, ma priva di quelle giuste, incapace di recuperare la sua vocazione, che è quella di costruire il bene comune. Il lavoro, sul quale la nostra Repubblica è costruita in quanto primo diritto dell'uomo, è una chimera per i giovani. Le industrie chiudono e così si trasformano in fabbriche di nuovi poveri. Il diritto a curarsi sta diventando un privilegio solo per chi possiede e non per chi ha bisogno. Corrotti e i corrottori seguitano ad occupare i loro posti senza che questo sia sentito come scandalo.

A livello mondiale, come ha ricordato papa Francesco, si sta combattendo la terza guerra mondiale a pezzi e la pandemia sta mietendo vittime ovunque, soprattutto la morte spirituale. Questo è lo scenario che abbiamo davanti agli occhi per cui sentiamo affiorare dentro di noi, anche dopo tanti anni di fatica ed impegno, una sensazione di inquietudine. Ci sorprendiamo a pensare: "Non c'è niente da fare! Le cose non cambieranno mai!". Il tessuto sociale, soprattutto nei nostri piccoli paesi, si è sgretolato e sembra far emergere solo gelosie, cattiverie, rancori, piccole vendette. Viviamo un tempo in cui sembrano regnare sovrane solo la rassegnazione e la recriminazione.

È un dato incontrovertibile. La dittatura del pensiero unico tende sempre più a renderci isole solitarie facendoci operare nel virtuale. Rapporti finti e di plastica. Relazione senza sapore e senza profumo di vita piena. Vogliamo in questo tempo di grazia, reagire con forza a tutto questo marciume. Torniamo ad essere oasi di pace, comunione e solidarietà. La relazione umana reale è ciò che ci fa uomini e ci identifica come figli del Padre di misericordia.

Abbiamo tutti i motivi per sentirci scoraggiati, smarriti e delusi, ma il Vangelo nel quale crediamo è un messaggio di perenne novità e speranza. La Chiesa che, come amava dire Paolo VI, è esperta in umanità, anche quest'anno ci fa rivivere il tempo liturgico dell'Avvento che ci porterà giorno dopo giorno nella piccola cittadina di Betlemme per contemplare un Bambino nato in una grotta e nel cielo il coro degli Angeli che cantano la gloria di Dio e la pace agli uomini amati dal Signore.

Il primo annuncio di questo evento è per i pastori e per tutti gli esclusi della società di allora e di oggi. Per loro è una buona notizia perché, vedendo quel Bambino “avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia”, comprendono che sarà Lui a curare le ferite, colmare le solitudini, accarezzare i volti segnati dal sole del giorno e dal freddo della notte, sarà Lui a far rifiorire i profumi dell'amore, il sogno delle speranze ed a sostenere la fatica delle rinunce. A Gerusalemme, sede del potere, la stessa notizia arriva ad Erode, il quale non l'accoglie, però, come una buona notizia ma, sovrano idolatra del potere corrotto e corruttore e simbolo perenne dell'infamia, la percepisce come cattiva. Convoca i capi dei sacerdoti e gli scribi per conoscere dalla loro sapienza il luogo preciso della nascita di quel Bambino, per il quale alcuni Magi si erano mossi dall'oriente per adorarlo. Gli studiosi si mettono a consultare le profezie e scoprono che è Betlemme: sanno tutto ma i loro cuori sono pieni di invidia, hanno la verità sotto gli occhi e non la capiscono, perché “La verità – ha scritto don Luigi Ciotti oltre venti anni fa - non è solo dono: è responsabilità che va presa in mano, gestita, messa a frutto. È il contrario di quel potere che tutto governa e decide, che si rafforza schiacciando il più debole, che impedisce ad ognuno di scegliere, che vuole preservarsi a ogni costo. Gesù, invece, consegna autorità e potere ai Dodici, se ne spoglia, lo usa per rendere l'uomo a sua volta protagonista e testimone di verità”.

Anche nella nostra società non vi può essere verità e trasformazione, speranza e riscatto, senza partecipazione, senza responsabilità comune, senza che ognuno eserciti diritti e doveri. Quando vi è delega, passività, disinteresse per la vita pubblica, si apre la porta al rischio che i cittadini diventino sudditi, che la democrazia si svuoti dei suoi contenuti e della sua forza. La storia recente ci ha mostrato esempi anche drammatici dei pericoli, delle degenerazioni che possono minacciare la legalità e le istituzioni se non vi è controllo e trasparenza, equilibrio di poteri, assunzioni di responsabilità.

Dobbiamo trarre la convinzione che sia urgente, necessario e doveroso per i cristiani e per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, recuperare, alla luce della Parola di Dio, l'impegno e la responsabilità, guardando alla disperazione del mondo, ma chinando anche lo sguardo su ciò che ci è più vicino ed entra nella quotidianità delle nostre vite. David Maria Turollo direbbe: “Torniamo, amici, a riprendere i nomi di battaglia, a indossare le armi della luce”. Possiamo cominciare il nostro nuovo cammino con l'occuparci del nostro territorio, tornando sulle strade per difendere i diritti fondamentali della persona umana: la sanità, i servizi, le scuole, il lavoro. Credo che della ricerca, dell'impegno e della responsabilità si debbano far carico la famiglia, la scuola e la parrocchia, le tre agenzie educative che ancora continuano a vivere nel territorio del nostro Quartiere ed attraverso le quali può avviarsi la ricostruzione di quel tessuto comunitario che le avversità della crisi e dei tempi, ma anche la fiacchezza delle coscienze, hanno lacerato.

Così, colti da stupore davanti al Figlio di Dio che si fa uomo, faremo nascere dentro le nostre vite la speranza evangelica, germe della responsabilità e dell'impegno, condizioni indispensabili con cui la speranza diventa testimonianza concreta, volontà di operare, energia per il cambiamento contro l'ingiustizia ed il paradosso di un mondo che accumula ricchezze ed impoverisce la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne che in esso vivono. Don Lorenzo Milani diceva: "Quando avete buttato nel mondo d'oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali". Sarà l'impegno concreto e la responsabilità con cui i nostri segni entreranno nella carne del mondo ed aiuteranno a riscattare le pene dei più deboli.

Dopo aver tanto ricevuto, credo sia ora di dare, di condividere, di aprire le nostre mani verso coloro che in questo momento soffrono la crisi, soprattutto le famiglie con bambini piccoli. Aprite il vostro cuore e vedrete, che con tali gesti di condivisione e di amore il nostro Natale acquisterà un significato di autenticità ed il cuore smentirà la tentazione di pensare che non c'è più niente da fare e che nulla si può cambiare. Nel tempo di Avvento la Chiesa ci invia a riscoprire la gioia spirituale dell'attesa di Dio che viene a visitarci in un Bambino che è Figlio suo e figlio di Maria e che si chiama Gesù. Si potrebbe dire che quel Bambino, annunciato da Isaia, non è da attendere perché è già venuto in mezzo a noi. A Natale ricorderemo la sua nascita a Betlemme. È già venuto a visitarci ma torna ancora a bussare alla porta della nostra anima. Non abbiamo, infatti, mai finito di incontrarlo, di conoscerlo, di entrare in amicizia con lui. Se sappiamo attendere e spalancargli le porte del cuore, egli verrà a farci una nuova visita e, secondo la profezia, "moltiplicherà la nostra gioia".

Miei amatissimi, vi auguro che l'Avvento di quest'anno singolare, sia l'appuntamento per una nuova visita di Gesù in quella stanza interiore che è il nostro cuore, dove egli spesso bussa, Attendiamolo trovando specialmente tempi di raccoglimento interiore e preghiera. Egli realizzerà anche per noi la profezia: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia».

*Vi abbraccio e vi benedico Tutti*

**Il Vostro Parroco**

**Don Domenico D'Alia, C.P.P.S**

[parrocosangaspere@gmail.com](mailto:parrocosangaspere@gmail.com)